



# Torino, la parrocchia ha un cuore africano

DA TORINO MARCO BONATTI

**F**orse lo chiameranno "Baba Speranza", ora che diventa parroco di una delle più popolose comunità di Torino, nel cuore di Barriera di Milano. Padre Godfrey Msumange, missionario della Consolata proveniente da Iringa in Tanzania, è il primo curato africano di Maria Speranza Nostra, parrocchia nata un'ottantina di anni fa per accompagnare i nuovi immigrati che, tra le due guerre, cominciarono a popolare Torino richiamati qui dalla grande richiesta di lavoro delle fabbriche dell'auto. Insieme con padre Godfrey diventa parroco anche padre Benjamin Okon, dei religiosi di San Paolo della Nigeria, che curerà San Gioacchino, la parrocchia di Porta Palazzo. Due preti di colore per una realtà, quella della Barriera, che è la più multietnica della città. L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha consegnato loro il "mandato" ieri sera in

Duomo, durante la Veglia per la Giornata missionaria mondiale. I due sacerdoti conoscono l'italiano, avendo studiato a Roma e avendo compiuto già esperienze pastorali dirette anche in diocesi di Torino, dove gli scambi con preti provenienti da altri continenti sono ormai frequenti. Nel quartiere che va da Porta Palazzo all'autostrada per Milano l'immigrazione maghrebina, cinese, subsahariana ha sostituito già da parecchi anni le famiglie meridionali e venete (per altro ancora presenti e radicate nel quartiere); e dunque anche la scelta di un riferimento religioso vicino alle culture della nuova immigrazione sta in un contesto preciso e riconoscibile. Per i Missionari della Consolata, fondati a Torino da un prete diocesano, il beato Giuseppe Allamano, l'impegno della parrocchia è un passo molto significativo anche per la congregazione. Finora, infatti, l'Istituto aveva la cura soltanto di

Regina delle Missioni, la chiesa dove sorge la loro Casa Madre. Così invece si viene a riconoscere che la "missione ai lontani" è tema che oggi riguarda non solo

l'Africa o l'Asia ma appunto i quartieri di casa nostra. È una riflessione sviluppata anche dal cardinale John Njue, arcivescovo di Nairobi, che nei giorni scorsi ha visitato la Chiesa torinese incontrando anche l'arcivescovo Nosiglia. «Oggi la cooperazione tra le diocesi di Torino e Nairobi - ci ha detto - è come il camminare insieme su un percorso di fratellanza. Si tratta di un reciproco dono. Se sarà necessario, la Chiesa di Nairobi sarà pronta ad essere evangelizzata a sua volta». La diocesi di Torino mantiene da oltre 30 anni una presenza missionaria in Kenya, prima a Lodokejek (diocesi di Maralal) e ora a Tassia, nella periferia di Nairobi. Intanto, la Missione scende in piazza: nel pomeriggio di ieri il cuore della città, piazza Castello,

**Godfrey Msumange arriva dalla Tanzania, Benjamin Okon è nato in Nigeria. Entrambi membri di Istituti missionari guideranno rispettivamente le comunità di Maria Speranza Nostra e di San Gioacchino**

è stato "occupato" dai gruppi missionari della diocesi, che hanno proposto alla gente, canti, balli, momenti di festa con i giovani e con missionari che raccontano le loro esperienze. È stato anche questo un modo per continuare quel cammino di "mondialità" che da oltre 50 anni caratterizza la Chiesa torinese. L'affidamento di due parrocchie a congregazioni religiose missionarie e non italiane è un altro tassello nel "mosaico" con cui si sta ridisegnando la presenza della Chiesa nel territorio torinese. In questi ultimi anni sono state varate e poi confermate le Unità pastorali, ma si è dato il via anche a sperimentazioni di comunità presbiterali in cui diversi sacerdoti diocesani prendono in carico insieme più parrocchie, puntando a coordinare al meglio le attività e continuando a garantire una presenza e un "servizio" ecclesiali.

# «In cosa crediamo?», confronto a Torino

**TORINO.** «In che cosa crede chi non crede e in che cosa crede chi crede?». Attorno a questa domanda — che ha dato vita ad un appassionante dialogo-confronto — si sono interrogati Gustavo Zagrebelsky e Marco Tarquinio. Il giurista, già presidente della Corte costituzionale parlava a nome dei “miscredenti” — come lui stesso si è definito — il direttore di *Avenire* in rappresentanza dei credenti. L'incontro ha concluso la terza edizione della Settimana della scuola e dell'università promossa dall'arcidiocesi di Torino, un'occasione per rimettere al centro della formazione scolastica l'educazione integrale dei giovani. E con questo spirito — come ha sottolineato don Gian Luca Carrega, responsabile della pastorale

L'incontro tra Zagrebelsky e Tarquinio ha chiuso la terza settimana della scuola della diocesi di Torino

diocesana della Cultura, aprendo il dialogo tra Zagrebelsky e Tarquinio all'Arsenale della pace — sono stati chiamati a dire in che cosa credono un laico, illustre costituzionalista, e un giornalista credente che per mestiere sono alla ricerca della verità. Perché il periodo della formazione scolastica è il tempo in cui i giovani — e ieri al Sermig erano in tanti — si formano una coscienza critica oltre a un bagaglio di nozioni che costituiranno l'ossatura della vita adulta. I due relatori hanno raccontato in che cosa credono, lasciando da parte ciò che divide il mondo laico da quello dei credenti, come invita da mesi papa Francesco, citato più volte da Zagrebelsky. Pur nelle diversità: il costituzionalista si è definito un “apprendista” nella ricerca della verità («che esiste ma non è

pianamente raggiungibile dall'uomo»), il giornalista credente invece si sente più un «cercatore» perché chi va alla ricerca di Dio «trova un tesoro». Entrambi, l'apprendista e il cercatore, si sono trovati in sintonia sull'oggetto del ricercare perché a tutti — credenti e non — manca qualcosa e nessuno dei due può possedere la verità che è Dio. Ma insieme, abbattendo i muri del pregiudizio, al tesoro ci si può avvicinare e, perché no, anche trovarlo. «Questo è il cristianesimo — ha detto Tarquinio — esperienza della relazione tra Dio e l'uomo; e se la verità non è pienamente raggiungibile su questa terra, è pienamente “abbracciabile” come ci insegna papa Francesco, che non smette di abbracciare e consolare chi incontra». (M.L.O.)

# Zagrebelsky-Tarquinio, dialogo senza schemi sui problemi etici

**S**ARÀ un dialogo libero e non impostato quello di stasera tra Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire" e il presidente emerito della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky. Andranno a braccio, confrontando le loro visioni del mondo, le loro antropologie, i valori in cui credono nell'appuntamento che conclude la Settimana della scuola e dall'università, al Sermig dalle 18 alle 20.

L'obiettivo è di mettere l'uno di fronte il mondo cattolico e quello laico, e provare a farli dialogare. «È un modo per stimolare il dibattito pubblico su tema, quello dei principi etici e della responsabilità sociale, di grande attualità in un momento di confusione come questo - spiega don Bruno Porta, responsabile dell'Ufficio diocesa-

sano scuola - È lo spunto migliore con cui vogliamo concludere questi sette giorni di incontri con studenti, docenti e genitori».

Non uno scontro, dunque, ma terreno fertile per aiutare i giovani a crescere e i grandi a fare chiarezza sulla propria identità culturale. «Non ci saranno dichiarazioni assolute di fede, né una parte cercherà di far cambiare idea all'altra - prosegue don Porta - Tarquinio e Zagrebelsky sono stati invitati semplicemente ad esprimere "In cosa crede chi non crede e in cosa non crede chi crede" nella convinzione che entrambe le posizioni siano valide, trattandosi di vie diverse vie di civiltà».

(f.de.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
SABATO 19 OTTOBRE 2013  
TORINO  
XVIII

## Zagrebelski e Tarquinio Confronto al Sermig di Torino

**TORINO.** Si concluderà stasera, all'Arsenale della pace del Sermig, con il confronto tra il direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio, e il professor Gustavo Zagrebelski, la Settimana della scuola. Giunta alla terza edizione, l'iniziativa promossa dalla diocesi di Torino ha l'obiettivo di far incontrare tutti i mondi educativi del capoluogo piemontese. E

quindi non solo le scuole di ispirazione cristiana e gli insegnanti di religione, ma tutti i docenti, i dirigenti e gli studenti. «La scuola non può essere considerata una parentesi rispetto alla vita», ha ricordato l'arcivescovo Nosiglia aprendo i lavori. Anzi, ha sottolineato, «l'educazione scolastica può divenire un volano per il presente, in grado di innescare un rinnovamento e un cambiamento straordinario non solo finanziario, ma culturale, morale e spirituale, necessario per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ca.

SABATO  
19 OTTOBRE 2013

9

## Lapo Elkann: a 13 anni ho subito abusi I gesuiti: non è un nostro ex alunno

**ROMA.** «Ci sentiamo di dover escludere che Lapo Elkann abbia mai studiato in uno dei nostri collegi in Italia né - a quanto ci risulta dopo aver compiuto le prime verifiche - in uno degli Istituti della Compagnia presenti nel mondo». Risponde così padre Vitangelo Denora, delegato per le scuole della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, dopo che ieri, in una lunga intervista concessa ad un quotidiano, il nipote di Gianni Agnelli aveva affermato di aver subito abusi sessuali all'età di 13 anni mentre frequentava un collegio dei gesuiti. «Siamo molto vicini a Lapo Elkann - ha aggiunto padre Denora - che ha condiviso su un quotidiano una ferita profonda della propria adolescenza. Preghiamo per lui con tutto il cuore e condanniamo con ogni fermezza gli

abusi compiuti nei suoi confronti». I gesuiti, ha proseguito il religioso, «puntano sull'educazione per formare uomini e donne di speranza, capaci di rendere migliore il proprio Paese e il mondo che li circonda. Saremmo felici di ospitare Lapo Elkann quanto prima, in uno dei nostri 6 collegi in Italia, per discutere con lui dei ragazzi e dei loro sogni e magari, se vorrà, di avviare anche qualche progetto insieme». Dal canto suo, il giornalista e politico Andrea Sarubbi, ex alunno delle scuole dei gesuiti, ha dichiarato che Elkann «non ha mai studiato in vita sua in una scuola dei gesuiti». Per Sarubbi «la scuola alla quale Lapo si riferisce (un istituto nella regione dell'Alta Savoia) non è un collegio dei gesuiti». (V. Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I medici che curano chi non può pagare

Ogni anno ottomila pazienti visitati al Cottolengo

MARIA TERESA MARTINENGO

Ottomila pazienti l'anno che nel 2013, alla fine, la crisi farà aumentare di 1500, soprattutto in età lavorativa, tra i 18 e i 49 anni, da cento paesi del mondo: gli ultimi arrivati dalla Romania, i rifugiati, i clandestini extraeuropei e i «retrocessi», migranti fatti tornare al «via» dalla crisi. Qualche anziano, molti bambini, italiani drop out. Ma anche donne rom, sollecitate da una mediatrice ad imparare le regole essenziali della salute dei bimbi.

In pieno boom migratorio a Torino, nel 1993, tra i problemi aperti c'era la necessità di assicurare il diritto alle cure a chi non aveva

permesso di soggiorno né denaro. Fu allora che l'ex segretario regionale della Uil Corrado Ferro (scomparso un anno fa), la moglie Fiorella, amici delle parrocchie del Redentore, di Gesù Nazareno e medici, fondarono l'Associazione di volontariato «Camminare Insieme» in via Cottolengo 24, in locali dell'Opera Pia Barolo.

Ieri, a Palazzo Barolo, un convegno con don Luigi Ciotti e il giurista Vladimiro Zagrebelsky ha ripercorso i primi vent'anni - 140 mila malati - di un'opera nata nella scia del cattolicesimo sociale del cardinale Pellegrino. Un'iniziativa capace di trasformare i 230 mila euro che la Compagnia di San Paolo ha stanziato nell'ultimo anno in un valore in

termini di lavoro e prestazioni di quattro volte tanto. I volontari sono 97, 50 medici, tra cui numerosi odontoiatri e 47 persone di supporto tra cui alcuni manager. «Ogni anno sono 2.000 gli utenti nuovi - ha detto il presidente Lorenzo Brunelli -, ma via via che consolidano le loro condizioni, ci lasciano. Le patologie non sono diverse da quelle degli italiani». Qui il ticket per lo specialista, che gli irregolari dovrebbero pagare, non c'è. Come non c'è per curarsi un dente.

Ieri l'associazione ha assegnato 9 borse di studio a studenti di Medicina e Scienze Infermieristiche provenienti da Somalia, Camerun, Iran, Albania, Romania.

TI CVPR12

56

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
SABATO 19 OTTOBRE 2013

Caselle

## Volotea cancella il volo per Napoli

La compagnia aerea low cost Volotea ha annunciato la cancellazione del volo diretto per Napoli che aveva avviato da poco più di un mese. È una brutta notizia per il Sandro Pertini di Caselle dove si sta riducendo la complessiva offerta per i voli oltreché verso il Sud - cosa anche fisiologica durante la stagione invernale - anche per la capitale. Alitalia ha cancellato il volo delle 6,35 nell'ambito della ridefinizione del suo piano di utilizzo dell'hub di Fiumicino riducendo a sette al giorno i voli per Roma per un totale di 45 alla settimana. Blu express ha mantenuto un solo collegamento con Fiumicino mentre nell'inverno del 2012 ne aveva quattro al giorno, anche se non tutti i giorni, per un totale di quindici alla settimana. Infine la Meridiana che aveva iniziato nell'inverno del 2012 con promettenti cinque voli al giorno. Era poi passata a soli due nel gennaio di quest'anno e, infine, era arrivata alla definitiva cancellazione dai primi di maggio.

259  
19/10  
LA STAMPA

# Università record, 13 mila matricole

Torino in controtendenza rispetto agli altri atenei italiani: boom di iscritti a Economia e statistica, crolla Filosofia

ANDREA CIATTAGLIA

Non calano gli iscritti all'Università. E rispetto al crollo generalizzato di matricole negli Atenei italiani, Torino si conferma un'eccezione. Alla chiusura delle immatricolazioni, ieri pomeriggio, i neo iscritti all'Ateneo di via Verdi erano quasi 13 mila. Il loro numero è però destinato a salire perché devono ancora concludersi i ripescaggi a Medicina e Chirurgia ed a Veterinaria, e le iscrizioni rimangono aperte, col pagamento di una mora, fino al 20 dicembre. «Con ogni probabilità i nuovi iscritti al primo anno supereranno la quota di 14 mila unità - dicono dagli uffici del Rettorato -. Stimiamo un aumento del 5 per cento rispetto all'anno scorso».

**Chi cresce**

Più nel dettaglio, la palma del dipartimento che fa registrare il maggiore aumento d'iscritti va a quello di Economia «Cognetti De Martini», dove il cor-

## per Scienze dell'amministrazione 314% in più

so di Economia e statistica passa da 40 a 190 matricole, con un incremento del 375 per cento. Aumenti significativi anche per Scienze della comunicazione, più 72 per cento, che riequilibra i dati in calo dei corsi del dipartimento di studi umanistici, che complessivamente chiude con un 4 per cento di matricole in più rispetto al 2012. In netta crescita anche Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (+37 per cento), Informatica (+28), Chimica (+16) e Studi Storici (+13). Tra i corsi di laurea, aumentano il numero di iscritti Scienze dell'Amministrazione on-line (+31,4 per cento), Lingue e Letterature moderne (+31); Scienze Internazionali, dello sviluppo e della cooperazione (+17) e Filosofia (+1).

**Chi cala**

Altri dipartimenti hanno invece registrato una diminuzione notevole d'immatricola-

espresso



iscritti, è provocato, in parte, dalla cancellazione del numero chiuso; il flop di Scienze della Terra, da 101 a 45 matricole, è anche il risultato dell'introduzione di uno sbarramento in accesso, dopo che nel 2012 l'iscrizione libera al corso, una delle poche allora rimaste in ambito scientifico, aveva provocato un sovraccollamento difficile da gestire.

**«Città universitaria»**

«I dati controtendenza rispetto alla realtà nazionale ci soddisfano e stimolano le potenzialità economiche e culturali di Torino città universitaria», ha commentato il Rettore Gianmaria Ajani dando il benvenuto alle matricole. Gli stranieri che quest'anno hanno scelto l'Università sono 1.050, l'8 per cento delle matricole.

**Numero chiuso**

I dati indicano scelte molto varie tra i giovani: un occhio alle prospettive di lavoro, l'altro ai contenuti che interessano di più. E poi c'è la variabile del numero chiuso che sposta anche di molto i valori rispetto all'anno prima. Due esempi tra i dati già citati. Il boom di Scienze della Comunicazione, da 180 a 310 neo

ti: Filosofia e scienze dell'Educazione nel complesso segna un -19 per cento, con un calo da 871 a 693 matricole nel corso di laurea magistrale a ciclo unico. Scienze della Terra e Scienze Veterinarie, quest'ultima ancora nella fase dei ripescaggi, segnano i picchi negativi di -55 e -60 per cento.

L'EX ASSESSORE SI DIMETTE

# Si chiude l'era Tessore al post-olimpico "Vado via con orgoglio"

In Sala Rossa passa  
una mozione  
con cui si chiede  
di sostituirla

ANDREA ROSSI

«Mi spiace solo non aver potuto avvisare in maniera formale i vertici di Comune, Regione e Provincia». Ieri si è chiuso un altro capitolo dell'era Chiamparino, con l'uscita di scena di Elda Tessore, lady di ferro nelle giunte che hanno traghettato Torino verso le Olimpiadi e poi presidente di Parcolimpico, l'ente misto pubblico-privato che gestisce l'eredità dei giochi. Tessore ha annunciato che lascerà il vertice della società. «Ricopro quell'incarico dal 1999, avevo già pensato di chiudere quest'esperienza. Ma gli eventi mi hanno costretto ad accelerare».

Gli eventi sono arrivati sotto forma di una mozione del Consiglio comunale, presentata dal capogruppo di Sel Michele Curto e votata a larga maggioranza (21 favorevoli, 2 astenuti). L'impianto è chiarissimo, soprattutto là dove si chiede alla città di avviare il ricambio dei rappresentanti pubblici nella Fondazione XX marzo in Parcolimpico che ingloba. Preciso i destinatari: il presidente della Fondazione XX Marzo Renzo Mora, alla guida della divisione Partecipate del Comune, e Tessore, appunto. Che prima di finire sulla graticola ha fatto le valigie. «Amareggiata? No, è giusto che ci sia un ricambio. E ho il massimo rispetto per chi ha proposto e votato la mozione». Ovvero quel Michele

Curto che dopo aver dato battaglia sugli affidamenti, su Csea, sulle nomine e sul altre magagne del passato, si è gettato a capofitto in questa battaglia, chiedendo anche a Parcolimpico una serie di documenti finora rifiutati. «Ora spero finalmente si possa fare chiarezza su quello che sta capitando nella gestione di un patrimonio pubblico costato alla collettività milioni di euro. È diritto del Comune sapere come vengono affidati i servizi, qual è il piano industriale, se e come vengono eseguite le manutenzioni».

Tessore se ne va senza polemiche. Giusto qualche frecciata. A Curto: «Chi sta all'opposizione o ai margini della maggioranza ha bisogno di visibilità, di segnare dei punti. La sua strategia è contrapporsi al passato; un passato che io considero glorioso». A chi vuole processore l'era olimpica: «È una storia di successo. Siamo considerati un esempio di gestione virtuosa. E io ne sono molto orgogliosa». Se ne va con un avviso ai naviganti: «Gli americani (parte dei soci privati di parcolimpico) hanno una mentalità diversa, non sono abituati alle prassi della nostra pubblica amministrazione».

Sindacato

## I delegati Fiom a Mirafiori

Sono rientrati nella saletta sindacale di Mirafiori i delegati della Fiom: circa 30 si sono presentati alla porta 2 con il furgoncino per riportare in fabbrica quadri, bandiere, striscioni, foto di Gramsci, Berlinguer, Sabattini e Trentin e altre che riproducono storici comizi sulla pista di collaudo. C'è anche uno striscione con la scritta «Noi siamo ancora qua. E già» con un richiamo alla canzone di Vasco Rossi. Il rientro non è stato semplice. I delegati sono stati bloccati alla Porta 2: il custode non era stato avvertito. In polemica alcuni delegati hanno estratto una foto dell'ad Fiat Sergio Marchionne con scritto «Solo tu puoi entrare?». Commenta il segretario Fiom, Federico Bellono: «Il rientro dei delegati dopo 653 giorni non è solo un fatto simbolico. È anche un modo di rafforzare la sentenza della Corte Costituzionale con l'auspicio che si possa riaprire con la Fiat un percorso di confronto che, senza nulla togliere alle differenze, consenta di affrontare i problemi veri sul futuro Fiat e di Mirafiori in particolare».

Bancario

## Si temono 20-30 mila esuberanti

Si rischiano a livello nazionale 20 o 30 mila esuberanti nel settore bancario nei prossimi quattro o cinque anni. A lanciare l'allarme è il segretario generale aggiunto della Fabi e coordinatore di Torino, Mauro Bossola, che ha tenuto la relazione introduttiva al congresso provinciale del sindacato autonomo dei bancari. Ha detto: «Le banche in questo momento non sembrano avere un progetto industriale, ma semplicemente la necessità di un taglio dei costi. Una politica che non può durare a lungo». Solo in Piemonte, dal 2009 a oggi, sono stati chiusi 200 sportelli e persi oltre 2 mila posti di lavoro, ma finora gli «esuberanti» sono stati gestiti con il fondo di categoria. Non è certo che si possa ripetere anche nel futuro anche perché - spiegano i sindacalisti - la riforma Fornero ne ha limitato l'applicazione. Il 31 ottobre la categoria sciopererà con presidi in tutta Italia contro l'Abi che ha disdetto il contratto collettivo nazionale con dieci mesi di anticipo.

# In cintura non si costruisce più

In un anno hanno chiuso oltre 500 imprese. «Mai così in basso da anni»

1910

## Inchiesta

GIUSEPPE LEGATO

**U**n crollo. Meno iscritti alla cassa edile, meno imprese avviate, moltissime quelle cessate. E ancora: giù gli oneri di urbanizzazione e il numero di licenze edilizie rilasciate (sia sul nuovo che sulle ristrutturazioni), abbattuto il monte ore lavorate.

La provincia «edile» di Torino è in ginocchio. E forse il dato che meglio spiega questo annus horribilis è questo: «Da ottobre 2012 ad oggi sono morte 500 ditte del settore. E stata un'ecatomb». Stefano Ponzuoli, responsabile della cintura sud-est (Moncalieri/Chieri/Carnagnola) per la Fillea Cgil tira fuori un malloppo di carte dal borsone. Grafici, statistiche: tutti segni meno.

### Moncalieri al palo

Una della città che di più aveva dato all'universo del mattone da fine anni Novanta fi-

no al fallimento di Lehman Brothers e allo scoppio della bolle dei mutui subprime americani era Moncalieri. In che modo? Con residenze (anche di lusso) ed edilizia commerciale (55 mila mq di shopville solo nella zona Vado). Il mercato oggi è un campo di progetti fermi. Impallinati dalla crisi. Parlano i numeri: nel 2008 si incassavano 4,4 milioni di euro di oneri di urbanizzazione, oggi siamo a 1,4 milioni. Non basta: in quattro anni si è passati da 350 licenze edilizie rilasciate a 135. L'assessore all'urbanistica Marcello Concas annuncia la fine dei lavori di stesura di un nuovo regolamento edilizio con un allegato «energetico» che «dara sgravi e aiuti a coloro che realizzeranno interventi in classi energetiche alte». Basterà?

### Settimo davanti a tutti

Settimo ci ha già pensato anni fa privilegiando il mattone sostenibile a quello bello architettonicamente. E così che grandi interventi sono stati messi in cantiere. Lasciando da parte Laguna Verde, oggi in città si aspetta con ansia che le ruspe entrino in funzione nell'area ex Standa incassata tra via Garibaldi e via

Giannone. Tre torri, cento-quaranta alloggi e negozi. La licenza per abbattere i vecchi capannoni e spianare tutto è stata ritirata a luglio. «Ma i lavori - racconta l'architetto Angelo Delli Gatti, progettista dell'intervento per conto della società Lo Smeraldo - non sono iniziati e non cominceranno prima

### PROGETTI BLOCCATI

Da Nichelino a Venaria molti interventi sono fermi al palo

Dal Comune confermano che la scommessa "green" paga, ma il calo c'è comunque: «Rispetto al 2011 incassiamo il 75% in meno degli oneri di urbanizzazione».

### Le città al palo

Gli stessi dati, seppur con differenze visibili, si riscontrano a Venaria. Qui, a bilancio, sono stati immaginati 500 mila euro di oneri. «Ma gli anni scorsi ci si

sono previsti investimenti abitativi, il mercato è in un vicolo cieco» dice Alessandro Brescia, fino alla scorsa

settimana assessore all'Urbanistica. Aggiunge: «Una bocata di ossigeno arriverà dalla "variante 15" che prevede la realizzazione di un migliaio di appartamenti nella zona di Ve-

naria che confina con Savonera di Collegno. Dopo anni di topi il cantiere potrebbe aprire il prossimo anno». Potrebbe. ma chissà. A Chieri si aspettano 800 mila euro di oneri: «Ma gli anni scorsi ci si attestava sui 3 milioni» racconta l'assessore Arturo Calligaro. A Nichelino è sfumato un maxi intervento da 500 alloggi. E il quartiere «Fuksas» progettato 9 anni fa assomiglia sempre di più a Godot. Un'attesa infinita.

La via d'uscita? «I Comuni mettono mano al portafogli e stimolare le ristrutturazioni» dice Antonio Scibilia segretario della Cgil di Moncalieri.

l  
v  
k  
r  
ci«I  
ti.«V  
cri  
di  
sta  
ce  
ir  
M  
zc

P 69

CA SAMA

# Il pasto più caro costa 7,10 euro a bambino E le famiglie si preparano a fare ricorso

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

L'ultimo aumento delle rette delle mense scolastiche a Torino è scattato il 30 settembre. Non dipende da una crescita dei costi, ma dalla necessità del Comune di tagliare sui contributi al servizio. Per le fasce più alte, sopra i 32.000, si è arrivati fino a 7,10 euro a pasto. Restano valide le "riduzioni" per chi ha più di un figlio: il 25% della retta per quelli più grandi.

Per le difficoltà di bilancio quest'anno le mense sono partite in ritardo, a ottobre invece che a metà settembre. Per otto milioni di pasti annuali (poco meno di 50mila al giorno), Palazzo Civico spende circa 40 milioni di euro. Di questi, 30 sono coperti dalle rette dei genitori. Il caro mense (ma l'aumento ha colpito anche le quote di nidi e materne) ha generato uno scontro aperto tra il Comune, guidato dal sindaco Piero Fassino e i genitori. Questi ultimi hanno annunciato il ricorso al Tar, ispirandosi al caso di Pistoia. Entro fine mese raccoglieranno tutte le firme nelle varie scuole. Conte-

stano l'aumento e chiedono che la tariffa sia calibrata con quanto effettivamente spende l'amministrazione.

L'avvocato Giorgio Vecchione ha chiesto al Comune l'accesso agli atti. «È illegittimo che il Comune faccia pagare una maggiorazione alle fasce più alte per coprire le rette di chi ha redditi più bassi: in pratica chiede una tassa invece di una tariffa. Stiamo valu-

tando di chiedere la possibilità che i bambini si portino il pasto da casa». Secondo i ricorrenti bisogna partire dal prezzo base per tutti e da lì fare le riduzioni per gli aventi diritto: la differenza va pagata dall'intera collettività. Inoltre, i genitori si domandano come sia

possibile passare dai poco più di 4 euro del costo del pranzo fino alla quota di oltre 7 chiesti alle fasce più elevate. Il Comune replica che ai 4,28 euro più Iva del costo del pasto si devono aggiungere le spese extra di gestione, i controlli, il sistema di riscossione, ecc. In questo modo si arriverebbe a 6,60 euro. A cui va aggiunta la «quota di solidarietà» a favore dei redditi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nichelino

### Rinnovata la cassa per gli addetti Viberti

Al Ministero del Lavoro è stata rinnovata la cassa integrazione per un anno per i 98 lavoratori della ex Viberti, ora Cir. Nell'intesa si conferma il trasferimento a Candiolo. Ora rimane il nodo del perfezionamento, con la conferenza dei servizi, della vendita dell'area a Auchan. Cessione che renderebbe possibile acquisire liquidità. Spiega Antonio Citriniti della Fiom: «Abbiamo messo in sicurezza i lavoratori per un anno. Ma abbiamo forti preoccupazioni per il futuro dell'intero gruppo perché ci è stato detto che è pesante la situazione dell'indebitamento con le banche e che nell'anno si è perso il 16% di volumi». Il 24 ci sarà un incontro a Alessandria e il 25 in Regione.

T1 CV PR T2

# Aziende in ritirata Fermo il cantiere della metropolitana

Nuovi problemi per il tratto fino a piazza Bengasi

## il caso

**A**desso la situazione si complica. E il rischio di dover ricominciare tutto da capo - o quasi - con una nuova gara d'appalto, e con tutte le ripercussioni del caso sui tempi di chiusura dei cantieri e di apertura delle stazioni, c'è.

Un mese fa, InfraTo, la società pubblica che gestisce la rete dei trasporti a Torino e segue i lavori della linea 1 della metropolitana, ha revocato l'appalto per l'ultimo tratto - le due fermate tra Lingotto e piazza Bengasi - alla ditta che stava lavorando, CoopSette. Il colosso del mondo cooperativo emiliano era in gravi difficoltà finanziarie e da tempo non era più in grado di garantire il proseguimento del cantiere, arrivato ad accumulare un ritardo di sette mesi nello scavo dei quasi due chilometri di tunnel.

### Trattativa con le ditte

I mesi, nel frattempo, sono diventati otto. Perché, revocato l'appalto, InfraTo ha dovuto rispettare le procedure di legge, e quindi rivolgersi all'azienda che era arrivata seconda alla gara d'appalto, la Ghella, che già aveva lavorato nei cantieri di via Nizza. Ghella, però, la scorsa settimana ha rinunciato. La legge prevede che chi subentra lo faccia alle stesse condizioni; nel caso del cantiere Lingotto-Bengasi significa poco meno di 60 milioni sui 193 che rappresentano l'intero valore dell'opera. Prezzo ri-

tenuto troppo basso.

A questo punto si passa alla terza classificata, Edilmaco. «Ci vedremo nei prossimi giorni», spiega l'amministratore unico di InfraTo Giancarlo Guiati. «Dobbiamo verificare la loro disponibilità a subentrare, ma anche le cre-

**L'APPALTO**  
Se non si troverà una nuova azienda si dovrà rifare la gara

denziali della società». Edilmaco dovrà valutare i progetti, lo stato d'avanzamento dei lavori, il compenso, e decidere se il gioco vale la candela. InfraTo, dal canto suo, dovrà vagliare se l'azienda ha tutti i requisiti, a cominciare dai bilanci in ordine, che il peggio assoluto sarebbe affidare i lavori a una società che dopo

pochi mesi rischiasse di fare la fine di CoopSette.

### Ritardi in vista

Ci vorranno altri venti giorni prima che il dialogo con Edilmaco si chiuda, qualunque sia l'epilogo. Se si troverà l'accordo, dopo poche settimane i lavori, che sono fermi da agosto, potrebbero ripartire. Altrimenti restano solo due possibilità: tentare con la quarta classificata (la quinta, nel frattempo, è fallita) oppure ricominciare tutto e rifare la gara d'appalto.

I cantieri, secondo i piani originari, avrebbero dovuto chiudersi a fine 2015. Nel migliore dei casi si arriverà alla primavera del 2016. Ma se si dovesse rifare la gara i tempi si dilaterrebbero di mesi. E l'apertura delle due stazioni slitterebbe di conseguenza.

[A. ROS.]

LA STAMPA  
DOMENICA 20 OTTOBRE 2013

T1 CVPR2  
Cronaca di Torino | 45

POLEMICHE SENZA SOSTA

# Parcheeggi in vendita Sindacato sotto accusa

## Fischi alla Cgil sotto a Palazzo Civico E i lavoratori minacciano lo sciopero

ANDREA COSTA

Minacciano lo sciopero, temono di finire su una strada, sono inferociti con i sindacati, soprattutto con la Cgil. Eccoli 250 dipendenti dei parcheggi torinesi radunati sotto palazzo civico per chiedere di essere ascoltati dal sindaco e dal consiglio comunale. La prossima settimana sarà accolta una loro delegazione in commissione quando sarà iscritta all'ordine del giorno l'alienazione del ramo parcheggi. L'orientamento della giunta è di vendere separatamente per raggranellare più quattrini, ma i lavoratori temono che l'azienda, una volta in mani private, tagli subito il costo del lavoro. «Sarà la prima cosa che faranno, qui però non c'è nessuno che abbia pensato a noi - dice Cristiano Lavista della Faisa Cisl - tanto meno il sindacato, la Cgil è stata la prima a non dire una parola su tutta questa vicenda». La prossima settimana saranno ascoltati in commissione, ma intanto la polemica infuria. Sotto il Comune si sono radunati i comitati spontanei dei 250 dipendenti. Si è creato un capannello, è sceso per placare gli animi il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca assieme con il capo di Gabinetto del sindaco, Beppe Borgogno. «La Lega Nord si affianca alla protesta dei lavoratori del ramo parcheggi. Non possiamo tollerare che vengano fatte discriminazioni tra i lavoratori del tpl che rimarranno dipendenti della città in quanto venduti al 49% e quelli dei parcheggi che saranno ceduti completamente alla società che vincerà il bando di gara che sempre oggi sarà approvato dal cda di Gtt. Bisogna intervenire tempestivamente con clausole sociali di garanzia assoluta per i lavoratori che rischiano, una volta trasferiti, di perdere il lavoro e verso i cittadini che non devono rischiare di trovarsi, all'indomani della vendita del ramo parcheggi, con un aumento sia del numero sia del costo delle strisce blu». La Lega ha chiesto che venga calendarizzata immediatamente una commissione consiliare per approfondire il tema. Sul tappeto non c'è soltanto il problema delle clausole sociali, ovvero della salva-

guardia del posto di lavoro. «C'è il rischio che taglino noi - aggiunge la Faisal -, ma anche che aumentino le tariffe nel momento in cui il controllo non sarà più pubblico, e non sarà una bella sorpresa per i torinesi». Oltre al fatto che è probabile un'ulteriore estensione della sosta a pagamento. Senza contare poi il problema della produzione dei permessi di sosta per residenti che sono attualmente rilasciati dagli uffici del Servizio Clienti di Gtt e rinnovati dagli stessi a mezzo posta. «Il sistema si è perfezionato negli anni, superando molte criticità che ben si ricorderanno gli amministratori locali ed i cittadini. Al momento dello scorporo come sarà garantito tale servizio, dal momento che il ramo Parcheggi non dispone della struttura?» chiede la Faisa. Tutte le questioni che saranno affrontate la prossima settimana. C'è da chiarire quale

### DISCUSSIONE

#### La Lega chiede la convocazione di una commissione urgente per affrontare la questione

sarà la forma sanzionatoria che assumeranno gli atti redatti dagli addetti, ovvero se verranno mantenute le caratteristiche di sanzioni amministrative e se, come accade in molte città italiane in cui la sosta viene gestita da società a capitale privato, assumeranno la connotazione di penali per inadempimento contrattuale ex art. 1336 c.c. «Come si ritiene di garantire l'attuale trattamento retributivo e normativo e quale tipologia di contratto si applicherà e come si garantiranno i diritti quesiti dei lavoratori ceduti?». Secondo il Comitato «non è da sottovalutare il negativo impatto economico su Gtt, conseguente ai mancati incassi dei parcheggi» con i quali ha sinora potuto garantire lo svolgimento del servizio, giacché a fronte del prezzo di vendita richiesto di 45 milioni e del canone annuo di 14 milioni, il gettito di questa attività non può certamente essere trascurabile nell'economia del bilancio di Gtt.

TORINO

Sabato 19 ottobre 2015 Il Giornale del Piemonte

IL DOCUMENTO Più di trenta le firme raccolte: fra queste Saitta, Esposito, Zanoni e Boccuzzi

# Arriva l'appello per il sì alla Torino-Lione «Adesso non bisogna più farsi intimidire»

→ Una firma per dire sì alla Torino-Lione, ma soprattutto «contro la cultura del no, diventata in Italia uno degli ostacoli principali allo sviluppo, alla crescita economica, alla modernizzazione». Nasce così l'appello promosso in prima battuta da Chicco Testa, ex presidente Enel ma anche di Legambiente e già parlamentare Pci e Pds, e da un ex consigliere di Massimo D'Alema, Claudio Velardi. Un documento a cui hanno aderito in poche ore già una trentina di politici e imprenditori (il dato è al pomeriggio di ieri) fra cui il senatore Pd Stefano Esposito, il presidente della Provincia Antonio Saitta e altri due parla-

mentari democratici, la senatrice Magda Zanoni e il deputato Antonio Boccuzzi.

A poche ore dalla manifestazione in programma a Roma, l'appello assume un significato ben preciso. L'idea è quella di «contrapporsi alla cultura dilagante del "no" in Italia, una forma aggravata della nota sindrome di Nimby». Quindi sì alla Tav, ma in generale «una posizione di apertura applicabile anche ad altre realtà del campo ambientale, dell'energia e della scienza» spiegano i firmatari. «È giunta l'ora che chi crede nella crescita e nel futuro sia meno timido e non si faccia intimidire» è la frase che chiude il testo. Anche

perché «non è accettabile che in aggiunta alla latitanza - quando non addirittura al sostegno acritico - di alcuni schieramenti politici, si arrivi a considerare equidistanti le posizioni di chi si oppone usando in alcuni casi persino metodi para-fascisti, e quelle di chi realizza un'opera regolare, lecita. Lo scontro sulla linea Torino-Lione è una metafora tra un Paese senza ambizioni e un Paese che non abbassa le braccia».

Intanto non si placa l'eco della visita a Susa e Bussoleno del ministro Zanonato. Se Confartigianato si dice favorevole all'impegno di ridurre le bollette dell'energia in tutta la Valle,

come sottolinea il presidente torinese Dino De Santis, il portavoce regionale di Fratelli d'Italia Agostino Ghiglia critica la scelta di incontrare due esponenti del movimento No Tav. «Una caduta di stile del tutto inutile e controproducente - sostiene - I due non erano nemmeno sindaci o amministratori: in quale veste hanno ottenuto di interloquire col ministro? Ritengo fuorviante che le istituzioni abbiano a che fare con un movimento neanche più a parole pacifico e rispettoso delle leggi, come stanno peraltro dimostrando i preparativi per la "marcia su Roma" di domani».

[a.g.]

13

CRONACAQUI.

La sconosciuta "Officina automobili" vuole il logo già conteso tra Martucci e Rossignolo

## De Tomaso, è assalto al marchio una ditta di San Marino lo rivendica

OTTAVIA GIUSTETTI

NON conosce tregua la guerra per il marchio De Tomaso. Ora la schiera di "pretendenti" che si aggirano sulla carcassa di quel chere sta della storica e fallita casa di produzione di auto sportive si arricchisce di un nuovo contendente. Riuscendo a intorbidire ancor di più le acque già limacciose della trattativa per la ricerca di un imprenditore interessato a resuscitare stabilimento e prodotto. È un misteriosa azienda di San Marino, la "Officina San Marino automobili", che nel pieno della trattativa tra fallimento De Tomaso e Mario Martucci, patron degli occhiali made in Torino, ha registrato la nascita di una terza De Tomaso, questa volta proprio nella categoria autoveicoli. Nulla si sa dell'Officina, e la sede nel paradiso fiscale non

aiuta. Unico indizio che suggerisce una soluzione al mistero è il fatto che la pratica per la registrazione sia avvenuta a opera dello stesso avvocato, Maurizio Ferro, che già in Toscana aveva attaccato il marchio Pantera, quello della granturismo classe 1969 con carrozzeria disegnata da Tom Tjaarda.

Il deposito della pratica è datato 24 settembre 2013 e ancora l'Ufficio italiano brevetti e marchi non ha sancito la proprietà del simbolo. Ma in attesa di un accordo nella disputa tra Martucci e fallimento De Tomaso, all'udienza fissata per il 20 novembre, questo nuovo colpo di scena preannuncia

quantomeno l'ulteriore scoccatura di dover presentare istanza di opposizione alla registrazione per scongiurare l'entrata in scena ufficiale del terzo contendente. Se l'opposizione non avrà successo i commercialisti e gli avvocati che stanno seguendo la curatela dell'azienda che aveva sede a Grugliasco dovranno intentare una nuova causa civile.

Restano intanto col fiato sospeso i 900 lavoratori ex Pininfarina, e quasi ex De Tomaso, che pochi giorni fa hanno ricevuto la lettera di licenziamento che segna la loro uscita definitiva a partire da gennaio 2014: l'assessore Claudia Porchietto ha annunciato pubblicamente di aver avviato le trattative con una cordata di imprenditori interessati ma categorici sulla condizione di poter rivendicare i diritti sul marchio.

**Se l'opposizione a questa nuova acquisizione non avrà successo i curatori dovranno intentare un'altra causa civile**

■ V

# “No alle imprese funebri dentro le camere mortuarie”

Polemica dopo una circolare che rilancia l'incubo del “caro estinto”

## il caso

MARCO ACCOSSATO

**T**orna, nelle camere mortuarie degli ospedali piemontesi, l'ombra del business sul «caro estinto». A denunciarlo, preoccupate, sono le stesse associazioni che rappresentano le onoranze funebri: in Regione si sta lavorando alla modifica del regolamento che dal 2012 vieta tassativamente alle imprese di entrare nelle morgue per siglare i contratti con le famiglie dei defunti o per vestire le salme. Dopo i ripetuti scandali che in passato hanno portato in carcere diversi dipendenti degli ospedali, nel settembre di un anno fa la Regione ha detto stop, «ma oggi - sostiene Massimiliano Battiloro, presidente regionale dell'Associazione italiana onoranze funebri - la stessa Regione sta per fare dietrofront». Il problema è una circolare che - modificando sostanzialmente il regolamento - lascerebbe di fatto alle famiglie la possibilità esplicita di affidare agli impresari di onoranze funebri il compito di ve-

### LA POLEMICA

«Così ripartirà la corsa per accaparrarsi il defunto di turno»

stire il defunto. In tal modo gli impresari tornano in ospedale, e si rischia di assistere nuovamente alla vergognosa corsa all'accaparramento del defunto di turno.

### La mazzetta

Lo scandalo, lontano nel tempo, è ancora vivo nella memoria di tutti. In cambio di denaro, dipendenti degli ospedali addetti alle camere mortuarie avvertivano le imprese funebri dell'arrivo di una salma, e allungavano ai parenti del defunto un bigliettino con no-

me, indirizzo e telefono dell'onoranza funebre «amica». Un consiglio solo apparentemente disinteressato, che aveva scatenato fra l'altro una guerra fra imprese, fatta a volte anche di minacce e ritorsioni. «Per questa ragione - spiega Battiloro - su proposta dei consiglieri Angela Motta e Antonello Angelieri, il Piemonte ha saggiamente tenuto fuori dal 2012 le imprese dagli ospedali, mettendo fine al business». Una legge tradotta rapidamente in regolamento

operativo, che adesso però rischia di essere vanificata da una modifica che non piace neppure ai diretti interessati.

### Il nuovo documento

La bozza del documento, non ancora presentata ufficialmente, circola fra le imprese. All'origine c'è forse la necessità di liberare il personale ospedaliero da un compito che - in epoca di scarsità di risorse e blocco dei turnover - la famiglia può affidare ad altri, piuttosto che occuparsene direttamente. Non a caso, già oggi, chi affida all'Asl la vestizione del «caro estinto» deve pagare come servizio extra 70 euro. «Ma riaprire alle imprese funebri le porte degli ospedali - ribadisce Battiloro, e con lui altri titolari di imprese e associazioni - riporterà quasi certamente nelle camere

mortuarie gli scandali di un tempo».

### Il caso dell'Asl To5

Ad allarmare l'Associazione Italiana Imprese Funebri è stata, nei giorni scorsi, una circolare inviata dall'Asl To5 alle onoranze funebri del territorio. Titolo: «Nuova procedura aziendale per la gestione delle salme». Il documento recita, al capitolo 7 comma 9: «La vestizione della salma è a cura dell'impresa di onoranze funebri». In realtà si è trattato di un errore, puntualizza la direzione sa-

nitaria, e quella lettera è stata immediatamente rettificata. «Ma è quanto tutte le Asl scriveranno alle imprese fra poco, se le modifiche al regolamento del 2012 passeranno senza ostacoli», conclude Battiloro.

Twitter @MarAcc

«Un errore subito corretto ma la legge non è chiara»

**3** domande a  
Pierino Panarisi  
direttore sanitario

Il dottor Pierino Panarisi è direttore sanitario dell'Asl To5.

Avete riaperto le porte delle camere mortuarie dei vostri ospedali alle onoranze funebri? Il 13 settembre scorso avete inviato una lettera alle imprese sostenendo questo.

«No, si è trattato di un errore durato sette giorni. Volevamo al contrario ribadire il rispetto del regolamento di polizia mortuaria stabilito dalla Regione, ma abbiamo spedito la vecchia norma, dove la vestizione era a carico dell'impresa di onoranze funebri. Ce ne siamo accorti e abbiamo rettificato».

L'associazione che raggruppa le imprese funebri sostiene però che la Regione starebbe per rivedere il regolamento. Che cosa ne pensa?

«Già adesso il comma 10 dell'articolo 8 dice testualmente che “i responsabili delle imprese possono provvedere, col consenso dei familiari, alla vestizione e alla composizione del defunto, previo corrispettivo deliberato dall'Asl competente”. Una frase sibillina, chiaramente frutto di tante mediazioni, che non impedisce in assoluto alle imprese di vestire il defunto, su richiesta dei familiari. A mio parere questo comma andrebbe riscritto in maniera più chiara e netta».

In teoria, dunque, può già accadere oggi che le imprese entrino nelle morgue?

«Nel caso dell'Asl To5 facciamo in modo che un nostro dipendente controlli ogni volta il personale di un'onoranza funebre quando si trova nelle camere mortuarie. Perché le imprese si limitino a ciò che è richiesto dalla famiglia e consentito dal regolamento. E soprattutto perché stiano lì dentro il minor tempo possibile».

(M. ACC.)

L'ASTAMPA  
LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2013

Cronaca di Torino | 51

T1 C/PART2

# Truffe agli anziani Ecco come evitarle

Un reato in aumento: i consigli per smascherare i malviventi

MARIA TERESA MARTINENGO

Ne ha viste troppe di truffe agli anziani, Vincenzo Tancredi, sovrintendente di polizia. Troppe volte ha sentito ottantenni angosciati o rassegnati confidargli «Quanto sono stato sciocco, un vero pollo!» oppure «È mai possibile dimostrarsi tanto ingenua?».

Da cinque anni, dopo aver lavorato sulle volanti, Tancredi fa parte della Sezione FASCE Deboli dell'Ufficio Prevenzione Generale della Questura. È uno dei poliziotti che vanno a casa delle vittime di reati che non ce la fanno a raggiungere un commissariato per sporgere denuncia.

Dopo tanto salire scale, sedersi in modeste cucine davanti ad anziane affrante, ha deciso di fare prevenzione condividendo le sue esperienze in un libro, «Io non abbocco. Storie di anziani e truffatori», Edizioni Gruppo Abele. Le vicende riassunte in questa pagina sono tratte dal suo lavoro, un volumetto che il Gruppo Abele utilizzerà come strumento di prevenzione.

120  
casi

sono stati denunciati in pochi mesi. Ma il sommerso, dicono gli esperti, è incalcolabile

## Cittadini inermi

«Ogni volta che un pensionato mi racconta di essere stato ciruito, truffato, derubato, a volte trattato con violenza, anch'io mi sento offeso», dice Tancredi. «Si tratta di reati che se non vengono colti in flagranza molto difficilmente riescono ad essere perseguiti. In questo tempo di crisi, poi, sono in aumento. In città ma anche in tutta la provincia. Sono "colpi facili", anche se richiedono da parte del criminale una forte capacità di empatia, di conoscenza della psicologia dell'anziano», spiega Marco Bertoluzzo, criminologo del Gruppo

Abele ed esperto di prevenzione sulle fasce deboli, autore della prefazione.

## Prevenzione difficile

«Purtroppo, le forze dell'ordine non riescono a fare una prevenzione mirata. Il fenomeno in generale è difficilissimo da controllare per la grande quantità di luoghi in cui i reati possono essere commessi. In base alla mia esperienza - prosegue il criminologo - non c'è quasi anziano che non sia stato vittima o potenziale vittima di un truffatore».

Il numero dei «reati oscuri», non denunciati, è incalcolabile. Non si denuncia per sfiducia, ma non solo. «Dichiarare in famiglia che si è rimasti vittime di una truffa può cambiare la vita. Succede spesso che i parenti valutino l'accaduto come la prova che la persona non è più in grado di gestirsi autonomamente». C'è chi a seguito di un episodio di raggio finisce in casa di riposo. Per l'anziano è toccare con mano la propria debolezza. «Per tutto questo - conclude Bertoluzzo - non bisogna mai far calare l'attenzione, soprattutto bisogna far cir-

colare l'informazione sui rischi con modalità collettive di prevenzione, per esempio attraverso i sindacati pensionati, i corsi Unitre, i circoli ricreativi».

## Le regole

Tra le regole suggerite dalle forze dell'ordine ce ne sono alcune magari scontate, ma sempre «d'oro»: non aprire la porta a sconosciuti, nemmeno se indossano un'uniforme o si dicono dipendenti di un'azienda di pub-

## AUTONOMIA IN BILICO

«Cadere in un raggio per i parenti è segno di estrema debolezza»

blica utilità; non fermarsi per strada per dare ascolto a chi offre facili guadagni o chiede di controllare i soldi o il libretto della pensione, neppure se si tratta di una persona distinta e d'educata. Un invito, poi, agli impiegati di banca e degli uffici postali: se un anziano richiede una cifra spropositata di denaro contante, perdetevi un minuto per farlo parlare.

# Il rientro in fabbrica dopo 2959 giorni

PAOLO GRISERI

**D**OPO 2.959 giorni Pino Viola torna in fabbrica. Questa mattina alle 6 il delegato più rappresentativo della ex Bertone tornerà ad attraversare i cancelli di corso Allamano dove oggi c'è la Maserati. Aveva smesso di lavorare il 15 settembre del 2005: «Altri tempi - racconta - ero in lastroffertatura e saldavamo le scocche delle Opel sportive, la Cabrio e la Coupé». Otto anni tra cassa integrazione e amministrazione straordinaria: «Sono soddisfatto perché se quella fabbrica ha resistito è grazie a noi lavoratori».

SEGLUE A PAGINA 11

Pino Viola, delegato Fiom, una delle bandiere dell'ex Bertone oggi torna al lavoro alla Maserati

## “Ritorno in fabbrica dopo 2959 giorni Spero succeda agli ultimi 50 in cassa”

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

**V**IOLA, come stavivendo la vigilia del rientro?

«Beh, un po' di effetto lo fa. Ma c'è soprattutto soddisfazione. Abbiamo attraversato momenti difficili. Per mesi e mesi molti di noi sono andati a lavorare lontano, a Balro e San Giorgio, in trasferta negli stabilimenti della Pinfarina per pesare meno sulla Bertone. Anche così siamo riusciti a evitare il fallimento e ad arrivare all'amministrazione controllata».

A un certo punto sembrava che

sareste finiti al gruppo di Gian Mario Rossignolo. Poi invece vi ha comperato la Fiat. Con il senno di poi non siete soddisfatti?

«Beh certo, con il senno di poi chi non lo sarebbe? Per un lungo periodo l'ipotesi di Rossignolo è rimasta l'unica in piedi e io ripetvo sempre che qualsiasi strada ci consentisse di prendere tempo ed evitare il fallimento andava imboccata. In fondo se fossimo arrivati al fallimento, nemmeno la Fiat avrebbe potuto comperarci».

Sempre durante i lunghi anni in cui lei è rimasto fuori dalla fabbrica si è tenuto il referendum sul contratto voluto dall'azienda. Comeri-

corda quei giorni?

«Come il periodo certamente più brutto. Con il tentativo della Fiat di dividere i lavoratori minacciando di farci tornare in amministrazione controllata se non avessimo accettato l'accordo. Per evitare quel rischio noi delegati abbiamo deciso di votare sì al contratto nonostante tutte le critiche che quel testo si meritava».

Oggi lei è l'ultimo delegato a rientrare in fabbrica. Paga il suo impegno sindacale?

«Io sono l'ultimo dei delegati ma non l'ultimo dei dipendenti della ex Bertone. Eravamo 1.100 e ci sono ancora una cinquantina di noi in

cassa integrazione. Ci batteremo perché rientrino tutti. Sarebbe davvero paradossale se non accadesse: oggi alla Maserati lavorano quasi 2.000 persone e dunque ce ne sono circa un migliaio arrivati da altri insediamenti del gruppo Fiat. Per questa ragione penso proprio che gli ultimi cinquanta debbano rientrare».

Per chiudere il cerchio?

«Per chiudere una storia in cui tutti abbiamo fatto sacrifici. Per questo oggi entrerà con orgoglio in fabbrica, perché quella fabbrica abbiamo contribuito a salvarla noi operai e senza di noi oggi non ci sarebbero più nemmeno i capannoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 21 OTTOBRE 2013

TORINO

# La regione migliore per lavorare? Non qui

*Una ricerca di Manageritalia ci colloca al decimo posto per tasso di disoccupazione*

**MASSIMILIANO SCIULLO**

Questa non è una regione in cui cercare lavoro. O meglio, cercarlo lo cercano in tanti. Sono i risultati che sono molto più deludenti che altrove. Lo certifica una ricerca effettuata su dati Istat da Manageritalia, che colloca nel 2012 il Piemonte al decimo posto sia per quanto riguarda il tasso di disoccupazione generale, sia per quanto riguarda lo stesso concetto declinato alla luce di due fasce sociali piuttosto deboli come i giovani o le donne.

Un decimo posto che, di per sé, non dice ancora tutto: per quanto possa apparire una mezza classifica più degna di una certa mediocrità, ma non ancora dell'allarme rosso, va tenuto presente che alle spalle del Piemonte si collocano soltanto regioni che storicamente fanno fatica, dal punto di vista dell'occupazione e dell'economia in genere. Tutte quelle regioni del Meridione che, sfortuna loro, fanno una sorta di gara a sé. Da sempre. Dunque, al netto di questa componente geografica, si può dire che il Piemonte veleggia ultimo (e un po' staccato) da tutte le altre regioni-traino della produzione italia-

na. Il Trentino Alto Adige - e in particolare la Provincia autonoma di Bolzano - sono un vero e proprio Eden. Qui la disoccupazione è ridotta al 5,1% (4,1% a Bolzano) e la differenza di genere è minima: 1,2% a sfavore delle donne. Anche per quanto riguarda la fascia di giovani compresi tra i 15 e i 24 anni la regione del Nord Est si conferma ai vertici: 15,2% di disoccupazione complessiva e

## GRADUATORIA

**L'Eden è il Trentino. Peggio di noi soltanto le regioni del Meridione**

distanza immutata tra uomini e donne. Il problema è che, scorrendo la classifica, passa parecchio, troppo tempo prima di imbattersi nella nostra regione: il Piemonte, nella classifica generale, cede il passo a dirette concorrenti come Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Toscana. Ma anche a regioni come il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta, la Liguria e le Marche. Identica la graduatoria per condizioni di lavoro dal punto di vista dei giovani: anche in questo caso la classifica ci inchioda al de-

cimo posto, dietro le stesse regioni di cui sopra, anche se non proprio nello stesso identico ordine. Va male, infine, anche per quanto riguarda la differenza di performance tra uomini e donne. In Piemonte la distanza è di poco superiore ai 5 punti percentuali (-5,1% a sfavore delle donne). E peggio di noi si piazzano solo Veneto (-5,8%), Marche (-5,3%), Toscana (-12,3%), Abruzzo (-15,5%), Lazio (-6%), Puglia (-11,2%) e Basilicata (-8,5%).

«Qua e là per il mondo, sempre meno in Italia, ci sono intere città e aree geografiche che crescono e creano sviluppo, lavoro e ricchezza - commenta Guido Carella, presidente di Manageritalia -. L'ingrediente? Innovazione e conoscenza, veri motori della moderna economia basata non più sulla produzione di beni materiali, ma su quella di innovazione e conoscenza. E oggi ancor più di ieri questa nuova economia vincente tende all'aggregazione geografica. Città e regioni che si popolano di lavoratori qualificati e imprese innovative e ne attirano, come le api sul miele, sempre di più. Perché oggi, ma anche ieri, pensiamo ai nostri distretti o se vogliamo anche alle città del Rinascimento, il

Domenica 20 ottobre 2013 | Il Giornale del Piemonte

successo di un'azienda non dipende solo dalle sue qualità e dei suoi lavoratori, ma anche dall'ecosistema economico e sociale nel quale è inserita. Questi luoghi diventano uno stimolo e un incubatore ricco di idee e di tutto quanto serve per creare nuove idee e nuovi modi di fare impresa». Curiosa, infine, un'appendice presente nella ricerca di Ma-

nageritalia, che finisce per non fare molto onore alla categoria stessa: dal punto di vista del numero di dirigenti in rapporto al numero dei lavoratori, infatti, il Piemonte è finalmente sul podio. Terzo dietro Lombardia e Lazio: quasi uno ogni cento dipendenti (0,96). Ma questo non serve a limitare la disoccupazione intorno a loro.

... essere la regione con il più alto tasso di...

# Biblioteca civica verso il trasloco “Nuova sede a Torino esposizioni”

*Mozione vincolante del Consiglio. Ma c'è l'incognita fondi*

DIEGO LONGHIN

**L**ASALA Rossa dà il via libera al trasferimento della sede centrale della Biblioteca Civica a Torino Esposizioni. Anzi. Chiede alla giunta Fassino, con due mozioni, di studiare il progetto, il trasloco e di utilizzare parte dei fondi post-olimpici per ristrutturare l'ex quartiere fieristico che nel 2006 ha ospitato le gare di hockey. Il Comune, con gli assessori alla Cultura, Maurizio Braccialarghe, e all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, ha già un dossier aperto.

È stato Braccialarghe il primo ad ipotizzare una Civica a Torino Esposizioni per risolvere il problema della sede di via della Cittadella che sta esplodendo. Un modo anche per recuperare alcune delle funzioni immaginate nel progetto della biblioteca firmata da Bellini che sarebbe dovuta sorgere nell'ex area Westinghouse. Le idee si scontrano, però, con i costi: «Per il trasferimento low cost servono dagli 8 ai 9 milioni — spiega Braccialarghe — se si vuole realizzare un restyling più profondo si arriva a 30». Ed entra in gioco l'assessore Lo Russo che, associando le deleghe sul post-olimpico e sull'urbanistica, sta studiando il piano economico. Per recuperare le risorse si ipotizza la cessione del palazzo di corso Palestro, in pieno centro. Poi si studiano valorizzazioni di Torino Esposizioni. Altro punto: i fondi della cosiddetta “legge Esposito”. Non è stata ancora presa una decisione, ma l'obiettivo è far arrivare una fetta di risorse anche

**Il palazzo di via della Cittadella scoppia. E per spostarsi servono almeno otto milioni**

## PROGETTI

### VERSIONE ECONOMICA

Per una versione low cost della Civica a Torino Esposizioni servono dagli 8 ai 10 milioni

### VERSIONE DELUXE

Per la versione che contiene anche spazi multimediali e aree per esposizioni servono fino a 30 milioni

### IL PIANO BELLINI

La Civica firmata da Bellini aveva un costo di 222 milioni. Pagati 16 milioni per il progetto

sull'ex quartiere fieristico. Ora Lo Russo ha dalla sua una mozione sottoscritta dai consiglieri Gianni Ventura, Luca Cassiani e Guido Alunno.

La prima mozione dei consiglieri Marco Grimaldi di Sel, Mimmo Carretta e Luca Cassiani del Pd non si concentra solo sull'ipotesi trasloco, ma chiede poi una riqualificazione complessiva del Parco del Valentino: chiusura al traffico totale del parco con la creazione di nuove aree pedonali e divieto di sosta, riduzione delle superfici asfaltate sui viali Mattioli e Bojardo, utilizzo esclusivo del V Padiglione come parcheggio. I consiglieri chiedono poi di individuare tracciati per i ciclisti, di inserire un presidio della polizia municipale, di recintare, senza però chiudere il parco di notte, le zone dove c'è «un utilizzo improprio del Valentino» e di aprire un punto informativo per i turisti. Via libera alla ruota panoramica a patto che non sia un mostro e che non provochi un effetto luna park. «Sulla ruota stiamo ancora aspettando il parere della Sovrintendenza — dice Braccialarghe — sono passati mesi dalla nostra richiesta, chiamo Turetta per capire la situazione». Tempi per la nuova biblioteca? «Entro tre mesi un progetto di massima — risponde l'assessore — per il trasloco almeno due anni. Sarà una delle eredità di questa amministrazione».

# Regina Margherita, liste d'attesa fino a 3 anni

## Mancano gli anestesisti. I medici alla Regione: "Serve una rete pediatrica"

SARA STRIPPOLI

**A**L REGINA Margherita mancano gli anestesisti, spiega il medico: «Si possono costruire nuove sale operatorie (prossimamente altre cinque, ndr) ed estendere gli orari, ma se manca il personale c'è poco da fare».

L'appello all'assessore alla sanità Ugo Cavallera è collettivo

**Menchi con i lunghi che le date precise sono fissate solo alla vigilia degli interventi**

e arriva da un convegno che si è svolto ieri mattina in ospedale organizzato dall'Associazione Insieme. Dall'incontro, intitolato "La specificità pediatrica: i bimbi non sono degli adulti in miniatura, potenziamo il Regina Margherita" parte una richiesta urgente alla Regione: «Serve una commissione pediatrica che si riunisca per affrontare i temi della cure per i bambini Pierangelo Tovo, responsabile di Medicina generale e infettologia universitaria - Non ha senso che di pediatria si parli a margine dei tavoli di specialità». Facile intuire quali possa-

I numeri del Regina Margherita  
Anno 2012

Accessi in pronto soccorso	5.324
Posti letto totali	277
Specialità presenti	55
<b>RICOVERI</b>	
Ordinari	5.355
Giornate di degenza complessive	35.351
Residenti fuori Regione (mobilità attiva)	1.773

**3.100**  
Interventi chirurgici

**TRIPLINI**

**Rene, midollo osseo, cuore; fegato in sinergia con le Motinette**

**15.524** Visite e prestazioni in day service

**7.205** Visite ambulatoriali

**522.325** Totale prestazioni ambulatoriali

I bambini in lista d'attesa

Ortopedia **AAA 300**

Chirurgia **AAAAAAAAA 1.000**

Urologia **AAAAAAAAA 800**

Otorino **AAA 300**

certificati

la Repubblica

DOMENICA 20 OTTOBRE 2013

TORINO

IX

Un medico in...

Primo voto, Morri in testa

## Pd, sfidanti in Val di Susa tra le polemiche

**P**ARTE fra le polemiche il congresso del Pd. Oggi i quattro sfidanti sono in Val di Susa, a Bardonecchia, alle 18, mentre ieri sono cominciate le votazioni: gli iscritti sono andati alle urne a Gassino e a Front, e Morri è per ora decisamente in testa. Ieri Aldo Corgiat e Piero Fassino si sono incontrati: «La situazione del partito è particolarmente compromessa» è il messaggio al sindaco di Torino del collegio di Settimo, che ha pub-

blicato ancora ieri un duro intervento: «Questo partito rischia di essere dominato da una sola famiglia». Molissimi gli interventi sui pacchetti di tessere sui social network. Tanto che la commissione di garanzia ha deciso di chiarire: «Affermazioni generiche su presunte anomalie rischiano solo di denigrare il partito. Chi ha situazioni da denunciare lo faccia».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no essere le conseguenze di attese prolungate anche se si escludono le urgenze. La "mobilità passiva" è un rischio da mettere in conto: per un'emilia si aspetta due mesi al Gaslini di Genova, un anno invece al Regina Margherita. Non c'è lista d'attesa in Oncologia, assicura Franca Fagioli, direttore del reparto: «Noi non possiamo far aspettare nessuno. Per ottenere questo risultato però facciamo un numero esorbitante di ore di straordinario». Il vicedirettore della Scuola di medicina, Roberto Rigardetto, chiede fondi per la manutenzione della struttura: «Nel progetto della Città della Salute - dice - l'intervento sul polo infantile slitta, ma questo ospedale ha comunque bisogno, come gli altri, di lavori».

Ugo Cavallera promette il massimo impegno e conferma che il 2014 porterà la fine del blocco totale del turn over: «La metà di chi andrà in pensione sarà sostituito», assicura. E sulle liste d'attesa invita i direttori generali a cercare soluzioni per individuare una risposta accettabile. Quanto ai fondi, conta sull'appello delle Regioni al ministero per tre miliardi al livello nazionale. Il Comune di Torino farà sentire la sua voce, promette il capogruppo Pd Andrea Tronzano, che ha organizzato l'incontro come presidente dell'Associazione Insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bertone torna in bilico

## Replay di un incubo

### Stipendi in ritardo, voci di cessione

STEFANO PAROLA

**L** FUTURO della Bertone è nuovamente appeso a un filo. La storica casa di design di Caprie, di recente risorta dalle proprie ceneri per celebrare i cent'anni di vita, naviga infatti in cattive acque. I lavoratori sono preoccupati: da giugno il loro stipendio arriva a singhiozzo e attendono due mesi di arretrati. Per uscire dall'impasse la Bertone ha messo in piedi una non meglio precisata trattativa. Si parla di una cessione di ramo d'azienda o dell'ingresso di nuovi investitori, anche se una parte dei dipendenti teme che in ballo ci sia la vendita dell'intero gruppo.

L'ultima comunicazione ufficiale ricevuta dai 184 lavoratori risale a nove giorni fa. Riferisce di una «trattativa molto complicata» che «sta avendo risvolti positivi ed è tuttora in corso sebbene prossima alla conclusione». E per rassicurare ulteriormente il personale si spiega che «oltre alle parti interessate, sono coinvolti anche alcuni primari istituti di credito internazionale a supporto e garanzia dell'intera operazione». Gli stipendi? «Entro venerdì 18 prossimo - si legge nel documento - avremo la disponibilità di cassa necessaria a rimettere in

moto l'azienda. Ovvero a erogare a tutti le pregresse mensilità di agosto e settembre in un'unica soluzione, e a ripartire i principali

**SI È ALLA RICERCA di un nuovo socio per fronteggiare la crisi finanziaria della società**

li flussi aziendali». Assicurazioni che per ora non hanno avuto riscontri. Per sapere l'esito della trattativa, invece, occorrerà at-

tendere «da settimana 44», dunque la fine del mese.

In azienda circolano le voci più disparate. Riguardano una proposta del gruppo svedese Hexagon che la proprietà avrebbe rifiutato, un interessamento di Tata, il coinvolgimento di non meglio definiti «investitori internazionali», un abboccamento da parte di Bmw. Dalla Bertone però non trapela nulla: «Non delocalizziamo. La presidenza sta lavorando per garantire la continuità aziendale», è l'unico commento ufficiale che arriva dal quartier generale di Caprie.

Dopo anni travagliati, in cui la

*Camera sulla cooperativa del latte*

## Nel futuro di Abit rispunta l'opzione Granarolo

**U**N FUTURO nel gruppo Granarolo per il marchio Abit. Rispunta con insistenza, nonostante le smentite di rito, l'opzione sull'apertura di una trattativa tra la Trevalli Cooperlat, proprietaria del marchio Abit, e il gruppo bolognese Granarolo.

Nello stabilimento di Grugliasco si parla di un incontro avvenuto nei giorni scorsi tra le due società: l'ipotesi guarderebbe la cessione del marchio una volta conclusa la proce-

dura di riduzione del personale. «Non abbiamo avuto alcuna conferma riguardo la trattativa per la vendita di Abit - spiega il responsabile torinese della Flai Cgil, Denis Vayr - Se fosse vero non sarebbero altro che la conferma dell'intenzione di vendere un'azienda già "ripulita" di una sessantina di lavoratori». Anche se Trevalli ha smentito di voler mano libera sui licenziamenti, la paura tra i dipendenti resta quella di un trasferimento della

produzione fuori dal Piemonte. In caso di cessione il rischio è che la maggior parte dei lavoratori di Grugliasco (per 97 è stata annunciata la mobilità) resti senza lavoro: «Per questo abbiamo chiesto all'assessore regionale Porchietto di convocare un incontro. L'azienda deve chiarire le sue intenzioni» ha concluso Vayr.

(j. r.)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

celebre carrozzeria ha ceduto il suo grande stabilimento di Grugliasco (e gli oltre 1.200 lavoratori) alla Fiat, la Bertone è rinata nel 2009 come azienda che si occupa in prevalenza di design (attraverso la Bertone Stile), di automobili ma non solo, ma che realizza anche modellerie e prototipi. A volte fortemente il ritorno in auge è stata Lilli Bertone, vedova del leggendario designer Nuccio e oggi presidente dell'azienda, determinata da sempre a mantenere la promessa fatta al marito di celebrare i cent'anni dell'impresa nel 2012.

Dopo la festa, però, le cose hanno iniziato a peggiorare. I clienti ci sono (la Bertone è andata a cercarsi soprattutto in Estremo Oriente), ma è la situazione finanziaria a traballare, sia per il rapporto problematico con le banche, sia per questioni giudiziarie che hanno "congelato" il patrimonio personale della presidente. Per il momento, il sindacato preferisce rinviare eventuali proteste in attesa di novità: «Siamo molto preoccupati - dice Margot Cagliero della Firm-Cisl - per il futuro dell'azienda. Per ora lasciamo che la trattativa proceda senza interferenze, nella speranza che arrivino nuovi capitali dall'esterno».

la Repubblica  
DOMENICA 20 OTTOBRE 2013  
TORINO